

## Il dossier

EMANUELA VALENTE

ROMA  
centrale@unita.it

**G**iovanni è il numero 59. «Licenziamenti in maternità sportello H». Dice proprio così l'indicazione che campeggia nell'atrio dell'ufficio Inps di zona. «Licenziamenti in maternità», come fosse «Pensionati» o «Disoccupazione»: si prende il numero nel distributore automatico e si aspetta, perché allo sportello H c'è più fila che alle invalidità civili. L'indicazione non lo specifica ma lo sportello H è, per via dell'equiparazione, dedicato anche ai licenziamenti in paternità. Una pratica in costante aumento da quando i congedi parentali vengono riconosciuti anche ai padri, come spiega desolata l'impiegata addetta alla ricezione delle domande. Certo, il fisico asciutto di Giovanni scompare tra le 58 pance che lo precedono, come scompare il numero ancora esiguo di uomini che condividono increduli la sua triste sorte in mezzo ad un mare di donne per le quali il licenziamento causato dall'attesa di un figlio è quasi una tappa obbligata, come il menarca o il primo capello bianco. Eppure ci sono anche loro, i nuovi padri vittime di un sistema lavorativo impietoso con le famiglie. Se la percentuale delle donne licenziate in

**Le richieste**

In ventimila ogni anno fanno la richiesta per stare con i bimbi

**I licenziamenti**

Non è come per le donne, ma le percentuali crescono

maternità è di 1 su 5 (ma si sale ad 1 su 3 se si sommano tutte coloro che dopo la nascita di un figlio lasciano il lavoro), la percentuale degli uomini è dieci volte inferiore. Ma bisogna anche dire che, secondo i dati diffusi dall'Inps, meno di 20 mila uomini l'anno richiedono il congedo parentale, contro le 250 mila donne che sottopongono la carriera alle priorità familiari.

Il licenziamento in paternità, secondo la legge 53/2000, sarebbe vietato esattamente come quello in maternità, ma tant'è che esiste pure un apposito sportello. E l'Inps non basta per vedere la realtà del mondo del lavoro italiano, in cui

# Con il congedo per fare i papà da noi si perde il lavoro

Oltre la retorica della famiglia. C'è un apposito ufficio dell'Inps che si occupa dei casi, crescenti. La storia di un quasi vigile, scartato: aveva figli

Foto Ansa



Fare il padre a tempo pieno in Italia è difficile, quando non pericoloso...

una nuova discriminazione ha trovato un posto d'onore: quella tra chi ha figli e chi non ne ha. Lo racconta Stefania, che da oltre dieci anni lavora presso le pubbliche amministrazioni con contratti a termine intervallati da sussidi di disoccupazione. «Avevo partorito da pochi mesi quando fui chiamata da un Comune vicino

per un posto da vigile urbano, un impiego temporaneo proprio per una sostituzione di maternità. L'assessore mi disse gentilmente che, avendo io ancora diritto ai permessi per allattamento, non ero idonea a ricoprire l'incarico. Nella graduatoria, subito dopo di me, c'era mio marito. Lo stesso assessore, senza alcun imbarazzo,

gli negò il posto asserendo che, essendo padre di un bimbo piccolo, c'era il rischio che usufruisse di congedi parentali. Mi sono chiesta a quel punto se tra i requisiti necessari per trovare lavoro non vi sia la sterilizzazione».

Ci sono poi i licenziamenti camuffati da fine contratto o pretestuosa